

N. 24 SETTEMBRE 2022

L'Agape

SETTORE PESCARA B



**La carità è l'amore
libero e liberante**

Papa Francesco

Farsi prossimo

Parte seconda



Cardinale
Carlo Maria Martini

Come annunciato al termine della prima parte, in questo mio secondo e conclusivo intervento per la presentazione del volume "Farsi prossimo" del card. Carlo Maria Martini, vorrei soffermare la mia e la vostra attenzione sulle otto lettere familiari che costituiscono la conclusione del terzo capitolo "Gli incontri di preparazione: coinvolgere e motivare" della prima parte del Volume "Farsi prossimo: un discernimento ecclesiale per la carità".

Queste otto lettere prendono lo spunto da alcuni interrogativi presentati al cardinale come risposta alla Lettera pastorale "Farsi prossimo", provenute da 8 voci diverse. Ciò che sorprende è riuscire a vedere come il Card. Martini riesca a dialogare e farsi prossimo con ognuna di queste categorie di persone e a dare risposte mai scontate, ma che suscitano e spronano l'interlocutore anzitutto ad essere per poi farsi prossimo.

Così ai ragazzi di seconda media, dopo averli aiutati a riflettere sul momento delicato della vita che stanno attraversando, ricorda come "la prossimità fondamentale a voi richiesta è quella da instaurarsi con coloro che, pur premendo un po' su di voi, pur apparendo forse possessivi e pesanti in certi momenti, hanno però le doti di saggezza e di amore per offrirvi stimoli educativi " (pag. 133).

Alla signora Giuliana, che vive lo stato di vedovanza in un atteggiamento privilegiato rispetto a tanti altri suoi coetanei, ricorda che "per l'anziano "farsi prossimo " degli altri vuol dire non rassegnarsi a chiudere dentro tutto, trovare ogni occasione per comunicare agli altri questa sapienza che è maturata nel cuore" (pag. 133). Come non risentire qui le parole delle recenti catechesi del mercoledì di Papa Francesco sulla vecchiaia, che sembrano fare da eco a quelle del Card. Martini?

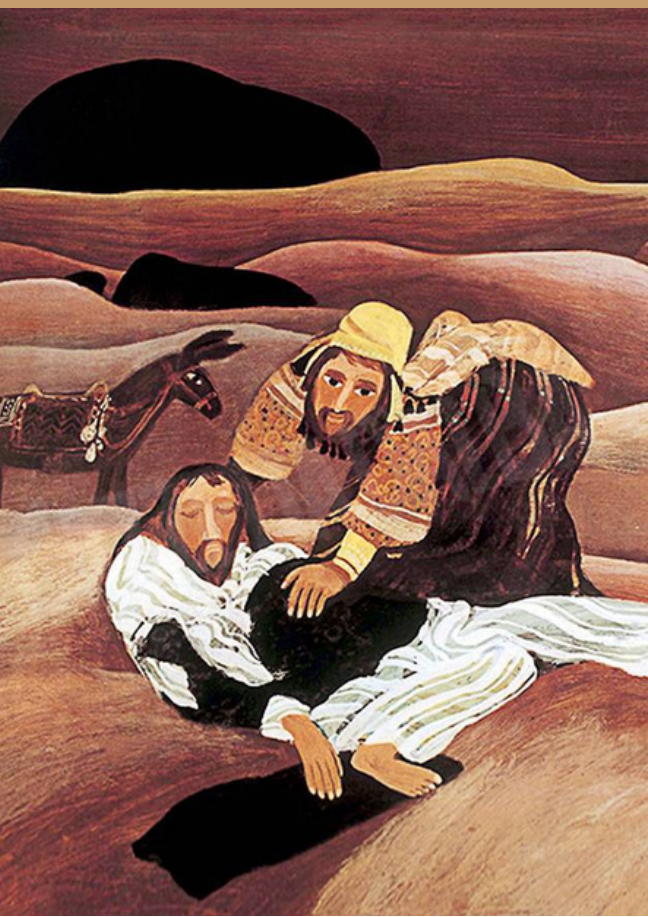
A Stefania, una giovane proveniente da un gruppo giovanile parrocchiale, ricorda che farsi prossimo nella stagione giovanile significa " cominciare a guardare tutte le persone che incontri con un occhio nuovo; a fare fruttificare più ampiamente le risorse della tua fede; ad acquisire con umiltà, con forte malleabilità e insieme con molta responsabilità creativa alcune grandi abitudini all'accoglienza degli altri;



ad accogliere come grande segno dello Spirito Santo per i giovani del nostro tempo quelle iniziative di vario genere che complessivamente passano sotto nome di volontariato; infine a capire qual è quella maniera relativamente stabile, completa, concreta con cui tu puoi vivere e giocare tutta la tua vita proprio come un dono totale di te per gli altri" (cfr. pagg. 137-138).

Alla Sig.ra Elisa, che ha il marito gravemente ammalato, ricorda che il suo farsi prossimo al proprio coniuge significa vivere la comunicazione con lui "come la più vera perché è totalmente gratuita e non cerca nessuna disponibilità dall'altro" (pag. 141).

Al Sig. Giuseppe tornato dall'ospedale, ricorda come il suo farsi prossimo sia accettare l'aiuto dell'altro che porta ad "un senso di fraternità, di crollo di barriere sociali, culturali ed economiche tra le persone che vivono la stessa esperienza della malattia" e "ad avvicinarsi a ciò che di più veramente umano è in ciascuno di noi" (pag. 143).



Ancora alla famiglia di Laura e Francesco dice che il loro farsi prossimo si traduce nell' "offrire a tutti i fratelli di fede e a tutto il mondo, anche se non capisce, la testimonianza del Dio che è dono, che si è espropriato per poter abitare nell'uomo, ha voluto l'uomo in una comunione indissolubile con sé" (pag. 147).

A Giovanni, un suo caro amico portatore di handicap, lo aiuta a comprendere come nelle sue condizioni il farsi prossimo "richiede un lungo cammino" che deve portare anzitutto all'accettazione di sé, di vittoria sui tanti disturbi che inquietano le relazioni con i coetanei e con gli adulti, con un serio abbandono al disegno di Dio (cfr. pagg 149-150).

Infine ad una famiglia che vive in periferia, la quale solleva il problema su come comportarsi nei confronti di chi vuole distoglierci dalla nostra fede, ricorda, riportando diverse citazioni bibliche, come farsi prossimo significhi imparare a coniugare assieme carità e verità e nello specifico "di intensificare l'opera di catechesi, di approfondire lo studio della

Bibbia, allargare la conoscenza della storia della Chiesa, dato che proprio l'ignoranza religiosa e gli attacchi contro la Chiesa rappresentano il terreno più adatto per la semina dei Testimoni di Geova". In definitiva farsi prossimo "è un modo nuovo e originale di vivere, quale solo il buon samaritano Gesù poteva rivelarci e comunicarci, per lasciarci raggiungere da Cristo e riempire della sua carità redentiva (pag. 157).

Meditiamo e cerchiamo anche noi, in base allo stato di vita, alla situazione che stiamo vivendo, di fare nostri questi consigli del Card. Martini, per poter così anzitutto essere e poi farci prossimo!

Don Nicolino Santilli



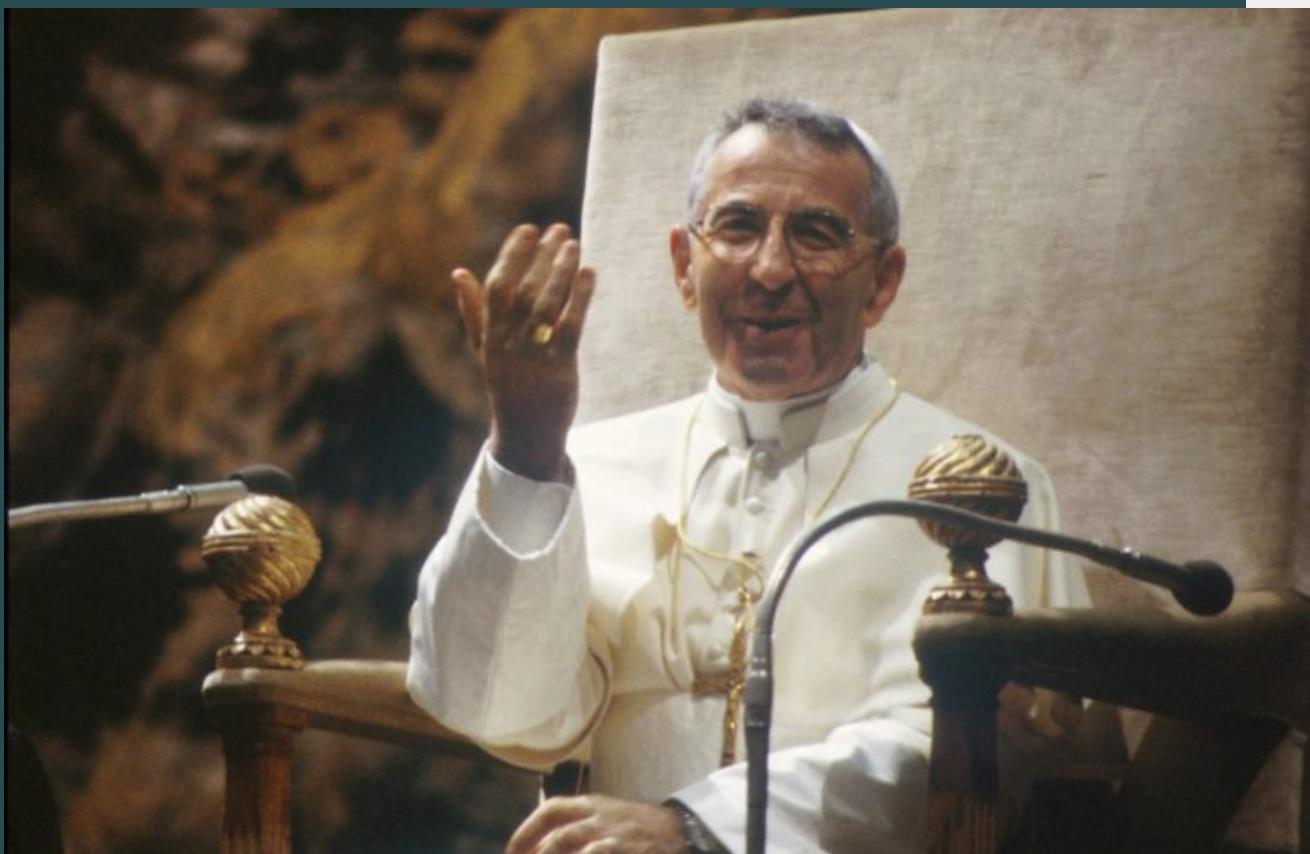
GIOVANNI PAOLO I

UDIENZA GENERALE

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1978

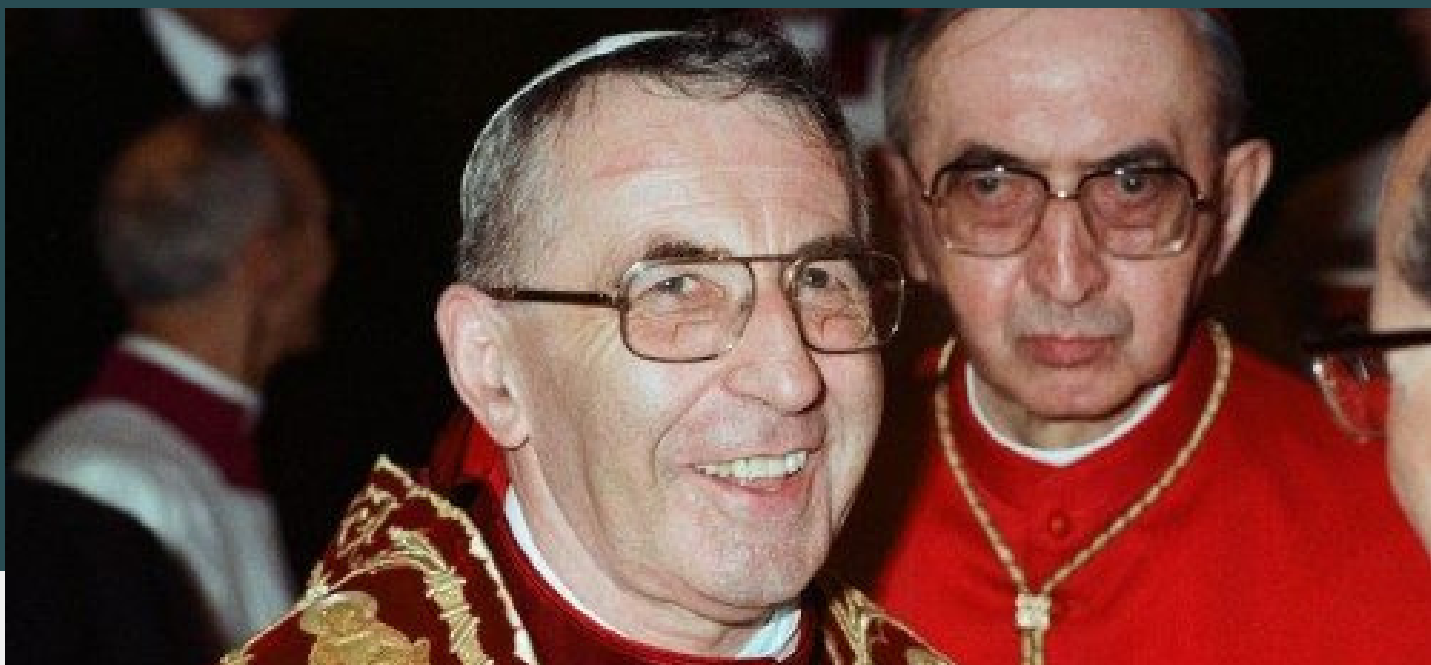
LA CARITÀ

« Mio Dio, amo con tutto il cuore sopra ogni cosa Voi, bene infinito e nostra eterna felicità, e per amor Vostro amo il prossimo mio come me stesso e perdono le offese ricevute. O Signore, ch'io Vi ami sempre più ». È una preghiera notissima intarsiata di frasi bibliche. Me l'ha insegnata la mamma. La recito più volte al giorno anche adesso e cerco di spiegarvela, parola per parola, come farebbe un catechista di parrocchia. Siamo alla « terza lampada di santificazione » di Papa Giovanni: la carità. Amo. A scuola di filosofia il professore mi diceva: Tu conosci il campanile di San Marco? Sì? Ciò significa ch'esso è entrato in qualche modo nella tua mente: fisicamente è rimasto dov'era, ma nel tuo intimo esso ha impresso quasi un suo ritratto intellettuale. Tu, invece, ami il campanile di S. Marco? Ciò significa che quel ritratto, da dentro, ti spinge e ti inclina, quasi ti porta, ti fa andare con l'animo verso il campanile ch'è fuori. Insomma: amare significa viaggiare, correre con il cuore verso l'oggetto amato. Dice l'imitazione di Cristo: chi ama « currit, volat, laetatur », corre, vola e gode. Amare Dio è dunque un viaggiare col cuore verso Dio. Viaggio bellissimo. Ragazzo, mi estasiavo nei viaggi descritti da Giulio Verne (« Ventimila leghe sotto i mari », « Dalla terra alla luna », « Il giro del mondo in ottanta giorni », ecc.). Ma i viaggi dell'amore a Dio sono molto più interessanti. Li si legge nella vita dei Santi. S. Vincenzo de' Paoli, di cui celebriamo oggi la festa, per esempio, è un gigante della carità: ha amato Dio come non si ama un padre e una madre, è stato lui stesso un padre per prigionieri, malati, orfani e poveri. S. Pietro Claver, consacrando tutto a Dio, firmava: Pietro, schiavo dei negri per sempre. Il viaggio porta anche dei sacrifici, ma questi non devono fermarci. Gesù è in croce: tu lo vuoi baciare? non puoi fare a meno di piegarti sulla croce e



lasciarti pungere da qualche spina della corona, che è sul capo del Signore. Non puoi far la figura del buon S. Pietro, che è stato bravo a gridare « Viva Gesù » sul monte Tabor, dove c'era la gioia, ma non s'è neppure lasciato vedere accanto a Gesù sul monte Calvario, dove c'era il rischio e il dolore. L'amore a Dio è anche viaggio misterioso: io non parto cioè, se Dio non prende prima l'iniziativa. « Nessuno - ha detto Gesù - può venire a me, se non lo attira il Padre ». Si chiedeva S. Agostino: ma, allora, la libertà umana? Dio, però, che ha voluto e costruito questa libertà, sa Lui come rispettarla, pur portando i cuori al punto da Lui inteso: « parum est voluntate, etiam voluptate traheris »; Dio non soltanto ti attira in modo che tu stesso voglia, ma perfino in modo che tu gusti di essere attirato. Con tutto il cuore. Sottolineo, qui, l'aggettivo « tutto ». Il totalitarismo, in politica è brutta cosa. In religione, invece, un nostro totalitarismo nel confronto di Dio va benissimo. Sta scritto: « Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte ».

Quel « tutto » ripetuto e piegato alla pratica con tanta insistenza è davvero la bandiera del massimalismo cristiano. Ed è giusto: è troppo grande Dio, troppo Egli merita da noi, perché gli si possano gettare, come ad un povero *Lazzaro*, appena poche briciole del nostro tempo e del nostro cuore. Egli è bene infinito e sarà nostra felicità eterna: i denari, i piaceri, le fortune di questo mondo, al suo confronto, sono appena frammenti di bene e momenti fugaci di felicità. Non sarebbe saggio dare tanto di noi a queste cose e poco di noi a Gesù. Sopra ogni cosa. Adesso si viene ad un confronto diretto tra Dio e l'uomo, tra Dio e il mondo. Non sarebbe giusto dire: « O Dio o l'uomo ». Si devono amare « e Dio e l'uomo »; quest'ultimo, però, mai più di Dio o contro Dio o alla pari di Dio. In altre parole: l'amore di Dio è bensì prevalente, ma non esclusivo. La Bibbia dichiara Giacobbe santo (7) e amato da Dio (8), lo mostra impegnato in sette anni di lavoro per conquistarsi Rachele come moglie; « e gli parvero pochi giorni, quegli anni, tanto era il suo amore per lei » (9). Francesco di Sales fa sopra queste parole un commentino: « Giacobbe - scrive - ama Rachele con tutte le sue forze, e con tutte le sue forze ama Dio; ma non per questo ama Rachele come Dio né Dio come Rachele.



Ama Dio come suo Dio sopra tutte le cose e più di se stesso; ama Rachele come sua moglie sopra tutte le altre donne e come se stesso. Ama Dio con amore assolutamente e sovranamente sommo, e Rachele con sommo amore maritale; l'un amore non è contrario all'altro perché quello di Rachele non viola i supremi vantaggi dell'amore di Dio ». E per amor vostro amo il prossimo mio. Siamo qui di fronte a due amori che sono « fratelli gemelli » e inseparabili. Alcune persone è facile amarle; altre, è difficile; non ci sono simpatiche, ci hanno offeso e fatto del male; soltanto se amo Dio sul serio, arrivo ad amarle, in quanto figlie di Dio e perché questi me lo domanda. Gesù ha anche fissato come amare il prossimo: non solo cioè con il sentimento, ma coi fatti. Questo è il modo, disse. Vi chiederò: Avevo fame nella persona dei miei fratelli più piccoli, mi avete dato da mangiare? Mi avete visitato, quand'ero infermo?

Il catechismo traduce queste ed altre parole della Bibbia nel doppio elenco delle sette opere di misericordia corporali e sette spirituali. L'elenco non è completo e bisognerebbe aggiornarlo. Fra gli affamati, per esempio, oggi, non si tratta più soltanto di questo o quell'individuo; ci sono popoli interi.

Tutti ricordiamo le grandi parole del papa Paolo VI: « I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido di angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello » (12). A questo punto alla carità si aggiunge la giustizia,

perché - dice ancora Paolo VI - « la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario » (13). Di conseguenza « ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile » (14). Alla luce di queste forti espressioni si vede quanto - individui e popoli - siamo ancora distanti dall'amare gli altri « come noi stessi », che è comando di Gesù.

Altro comando: perdono le offese ricevute. A questo perdono pare quasi che il Signore dia precedenza sul culto: « Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono » (15).

Ultime parole della preghiera sono: Signore, ch'io vi ami sempre più. Anche qui c'è obbedienza a un comando di Dio, che ha messo nel nostro cuore la sete del progresso. Dalle palafitte, dalle caverne e dalle prime capanne siamo passati alle case, ai palazzi, ai grattacieli; dai viaggi a piedi, a schiena di mulo o di cammello, alle carrozze, ai treni, agli aerei. E si desidera progredire ancora con mezzi sempre più rapidi, raggiungendo mete sempre più lontane. Ma amare Dio - l'abbiamo visto - è pure un viaggio: Dio lo vuole sempre più intenso e perfetto. Ha detto a tutti i suoi: « Voi siete la luce del mondo, il sale della terra » (16); « siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste » (17). Ciò significa: amare Dio non poco, ma tanto; non fermarsi al punto in cui si è arrivati, ma col Suo aiuto, progredire nell'amore.



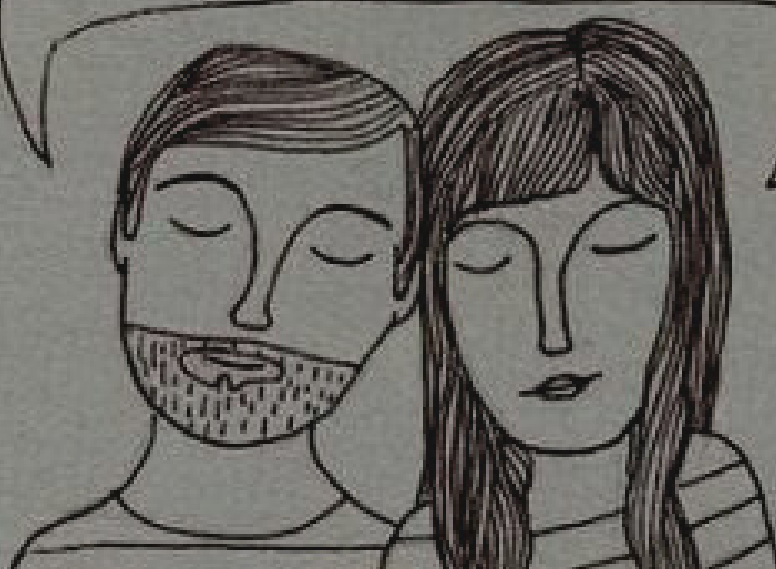
GIORNATE DI RITIRO

Equipe di Settore - Pescara B

Come negli anni scorsi, anche quest'anno la nostra Equipe di Settore ha vissuto due giorni di Ritiro. Anche quest'anno il 3 e il 4 settembre scorso siamo saliti "sul monte" per pregare, riflettere, programmare e discernere, il tutto per il bene del nostro Settore. Gli splendidi paesaggi della nostra Maiella e la bella accoglienza ricevuta dall' hotel El Senor, a Pretoro hanno fatto da cornice a questi momenti così intensamente vissuti. Per noi CRS, per il nostro CS Don Erminio e per 5 coppie della nostra Equipe di Settore quello che sta per iniziare è l'ultimo anno del nostro triennio servizio: abbiamo concluso questo ritiro nella chiesetta della Madonna della Mazza, incastonata tra gli abeti della Maiella cui abbiamo affidato il nostro Servizio e tutte le coppie del nostro Settore.

Gabriella e Francesco

AMORIS LAETITIA



Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

ASCOLTARE L'ALTRO

Sviluppare l'abitudine di dare importanza reale all'altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensare in maniera autonoma e ad essere felice. Non bisogna mai sottovalutare quello che può dire o reclamare, benché sia necessario esprimere il proprio punto di vista.

È qui sottesa la convinzione secondo la quale tutti hanno un contributo da offrire, perché hanno un'altra esperienza della vita, perché guardano le cose da un altro punto di vista, perché hanno maturato altre preoccupazioni e hanno altre abilità e intuizioni. È possibile riconoscere la verità dell'altro, l'importanza delle sue più profonde preoccupazioni e il sottofondo di quello che dice, anche dietro parole aggressive. Per tale ragione bisogna cercare di mettersi nei suoi panni e di interpretare la profondità del suo cuore, individuare quello che lo appassiona e prendere quella passione come punto di partenza per approfondire il dialogo.





Fratelli tutti

Enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Per questo Gesù raccomanda: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

LAUDATO SI'

Lettera enciclica sulla cura della casa comune

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempo, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi». Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo».

LA COMPARTECIPAZIONE SUI PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO

di Alvaro e Mercedes GOMEZ-FERRER



Compartecipazione, antidoto per la menzogna

DA UN EDITORIALE DELL'ABBE' CAFFAREL DEL 1950 INTITOLATO "BALLO MASCHERATO"

La signora Y. detesta la signora Z.; ma le tende la mano con un sorriso impeccabile. Il Dott. A passa il tempo a criticare il collega B.; se però lo incontra, con quale calore si felicita del suo successo nel concorso ospedaliero! Guardate quelle persone che sfilano in chiesa davanti alla famiglia del defunto: sarete edificate dalla loro sincerità... Menzogna di parole, di gesti. Menzogna della vita. Ciascuno recita il suo personaggio: la moglie-perfetta, il padre-di-famiglia-numerosa, il braccio destro-del-signor-Parroco, il padrone-sociale, il cristiano-dalle-idee-larghe. Applicare bene la maschera, sistemare bene il travestimento, è questa la cosa importante!

E i partiti politici! E la stampa!... Sia che si tratti degli ultimi scioperi o del grosso processo in corso, ovunque belle parole, che spesso mascherano sudice meschinità.

**Ballo
mascherato**

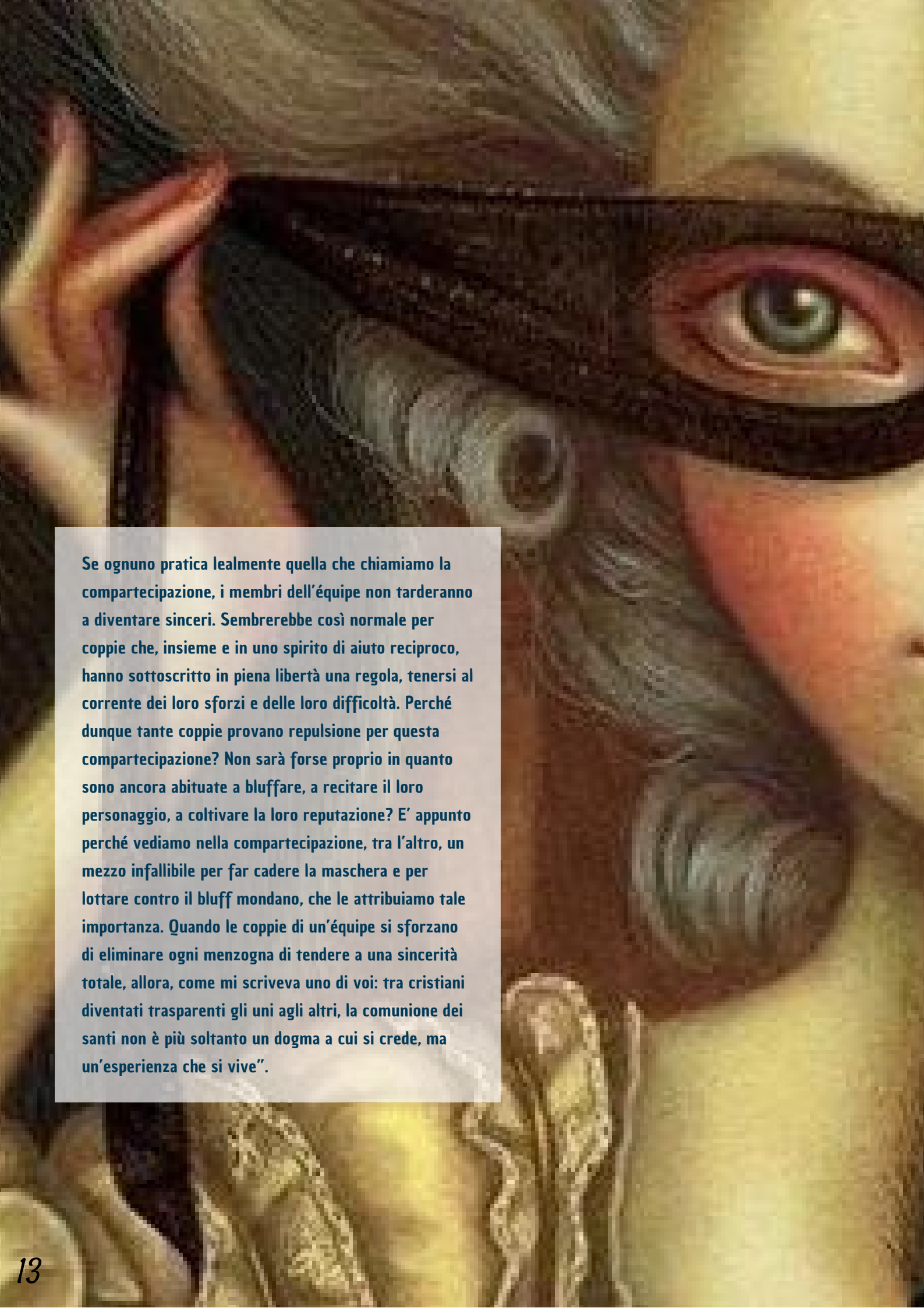


Oh! Vi si è così bene abituati che non vi si presta neppure attenzione. Così bene abituati..., vale a dire così bene contaminati. Mi trovate pessimista? Utilizzate allora questo test: per una giornata soltanto, sforzatevi di scoprire tutte le menzogne che si insinuano nei vostri atteggiamenti, nelle vostre parole, nelle vostre lettere, nei vostri gesti, nei vostri silenzi, nei vostri pensieri, nelle vostre preghiere; verso il coniuge, verso i figli, verso il portinaio, verso le persone che incontrate, verso voi stessi (perché si mente a se stessi, e non meno che agli altri), verso Dio (per quanti cristiani non sarebbe più leale astenersi, per un certo tempo come Péguy, dal recitare il Padre nostro, a causa di quel "sia fatta la tua volontà", smentito dalla loro vita quotidiana!). Se alla fine di tale giornata non siete spaventati, è perché siete dei santi, a meno che non siate dei ciechi.

E in questa seconda ipotesi, il vostro caso è grave. Diventare sinceri, ecco quale dovrebbe essere il nostro assillo quotidiano... A questo vi siete esercitati efficacemente stando lealmente al gioco delle Equipes. Se, durante lo scambio di opinioni, ognuno esprime con tutta semplicità quello che pensa, confessa quello che ignora, cerca la risposta a una domanda che si pone, riflette con gli altri sul modo di tradurre nella sua vita la verità che ha meglio compresa, non tarderà a diventare sincero.

Se la vostra preghiera nella riunione mensile non è una bella dissertazione, se essa traduce in poche parole, spoglie di eloquenza, di letteratura, e come se foste soli davanti a Dio, un pensiero, un desiderio, un sentimento che viene dal profondo dell'anima, diventerete sinceri.

Sforzatevi di scoprire tutte le menzogne che si insinuano nei vostri atteggiamenti, nelle vostre parole, nelle vostre lettere, nei vostri gesti, nei vostri silenzi, nei vostri pensieri, nelle vostre preghiere

A close-up photograph of a person's face wearing a dark, textured mask. The mask has a large, circular cutout on the right side, revealing the person's green eye. The person's hand is visible on the left side of the mask, adjusting it. The background is dark and out of focus.

Se ognuno pratica lealmente quella che chiamiamo la compartecipazione, i membri dell'équipe non tarderanno a diventare sinceri. Sarebbe così normale per coppie che, insieme e in uno spirito di aiuto reciproco, hanno sottoscritto in piena libertà una regola, tenersi al corrente dei loro sforzi e delle loro difficoltà. Perché dunque tante coppie provano repulsione per questa compartecipazione? Non sarà forse proprio in quanto sono ancora abituate a bluffare, a recitare il loro personaggio, a coltivare la loro reputazione? E' appunto perché vediamo nella compartecipazione, tra l'altro, un mezzo infallibile per far cadere la maschera e per lottare contro il bluff mondano, che le attribuiamo tale importanza. Quando le coppie di un'équipe si sforzano di eliminare ogni menzogna di tendere a una sincerità totale, allora, come mi scriveva uno di voi: tra cristiani diventati trasparenti gli uni agli altri, la comunione dei santi non è più soltanto un dogma a cui si crede, ma un'esperienza che si vive".

LETTERA END ²¹⁹

TU SOLO SIGNORE

Vorrei lasciare per te campi
fratelli sorelle padre madre figli case
per avere solo te,
per essere in te.

Ma non so neppure quali siano
campi fratelli figli case da lasciare,
e non sono capace di lasciarli.

Chi sono? La parrocchia o il monastero,
la solitudine, che tanto desidero?
I fratelli e figli nel mondo, o la casa,
i fratelli il padre la madre fuori nel mondo,
fuori dalle cure pastorali dirette?

Chi lasciare?

A cosa rinunciare?

Cosa vuoi tu da me?

Quale distacco,
quale abbandono,
quale rinuncia?

Voglio quello (che) vuoi tu.

Ma tu cosa vuoi?

Tu solo, Signore.

Tu solo conto, tu esisti, tu sei.

Tu vali.

19 agosto 1981

Tratto da Don Andrea Santoro
"Un fiore dal deserto", preghiere dal diario,
Edizioni San Paolo, 2015

Preghiera

per la giornata del creato 2022

*Signore, per noi il pane è diventato scontato.
Lo troviamo ogni giorno sulla nostra tavola,
lo mangiamo senza pensarci, senza ringraziare.
Non lo apprezziamo, lo usiamo. Meccanicamente.*

*Il pane arriva da lontano, E' un dono della terra.
Ogni pagnotta di pane è il frutto del lavoro di tanti:
contadino, mugnaio, panettiere, trasportatore, elettricista...
Ogni fetta di pane ricorda il lavoro di tutta la società.*

*Noi viviamo grazie al pane, al cibo,
noi viviamo grazie al lavoro di tutti.
Aiutaci ad essere grati a Te, alla terra, alla società.
Fa che sappiamo spenderci per gli altri,
fa che possiamo essere un dono per tutti.*

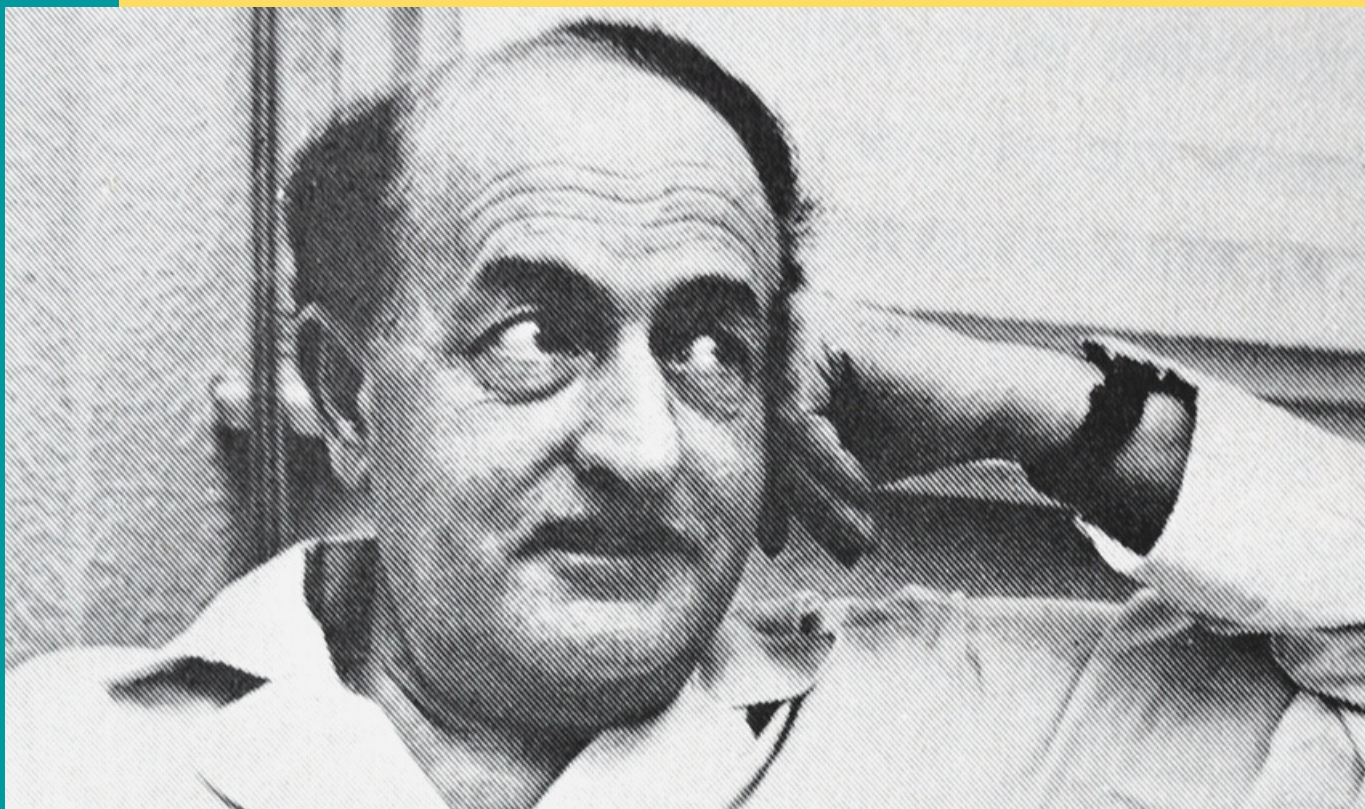
*Signore tu hai preso il pane nelle tue mani,
hai reso grazie e lo hai donato, condiviso.
Tu che sei l'uomo grato, capace di dono,
rendici grati e generosi.*

*In ogni Eucarestia spezziamo con Te il pane,
con Te ringraziamo il Padre e la terra,
in Te impariamo la condivisione e la lotta per la giustizia.
Donaci il Tuo Spirito, per essere davvero fratelli e sorelle.*

Amen

Giorgio La Pira e Salvatore Quasimodo

Due Poeti e pensatori impegnati nella ricerca del vero Amore, l'Agape di Cristo



*L'amore rende simili,
crea uguaglianza,
abbatte i muri e le
distanze, ma ogni atto
caritatevole è un
gradino verso il cielo.*

Papa Francesco

Quasimodo nasce a Modica nel 1901 e passa l'infanzia spostandosi attraverso diverse cittadine siciliane (per il lavoro del padre). Riavvicinatosi a Messina torna alla poesia. Diventa cognato di Elio Vittorini; lo segue a Firenze, entra in contatto con la rivista "Solaria" e pubblica Acque e terre (1930) e nel 1932 Oboe sommerso, capolavoro dell'Ermetismo. Va poi a Milano, collabora con Zavattini, diventa giornalista. Nel 1946 pubblica *Giorno dopo giorno*, opera che segna una svolta rispetto al Quasimodo precedente: più impegnato, discorsivo, appassionato ai temi sociali. Vince il premio Nobel per la letteratura nel 1959. Nel 1968 muore improvvisamente per un malore.



Giorgio La Pira nacque a Pozzallo, una cittadina di mare presso Ragusa, il 9 genn. 1904 Nel periodo siciliano strinse amicizia con Salvatore Quasimodo, Degli anni 1921-22 è la crisi spirituale che lo portò a una ricerca religiosa. Nella Pasqua del 1924 riceve l'eucarestia, richiamando, poi, più volte questa data come quella della sua "conversione". Intanto il suo impegno religioso si era approfondito e già nel 1925, a Messina, era divenuto terziario domenicano con il nome di fra' Raimondo. Nella vita religiosa si impegnò tra l'altro nell'Azione cattolica fiorentina.

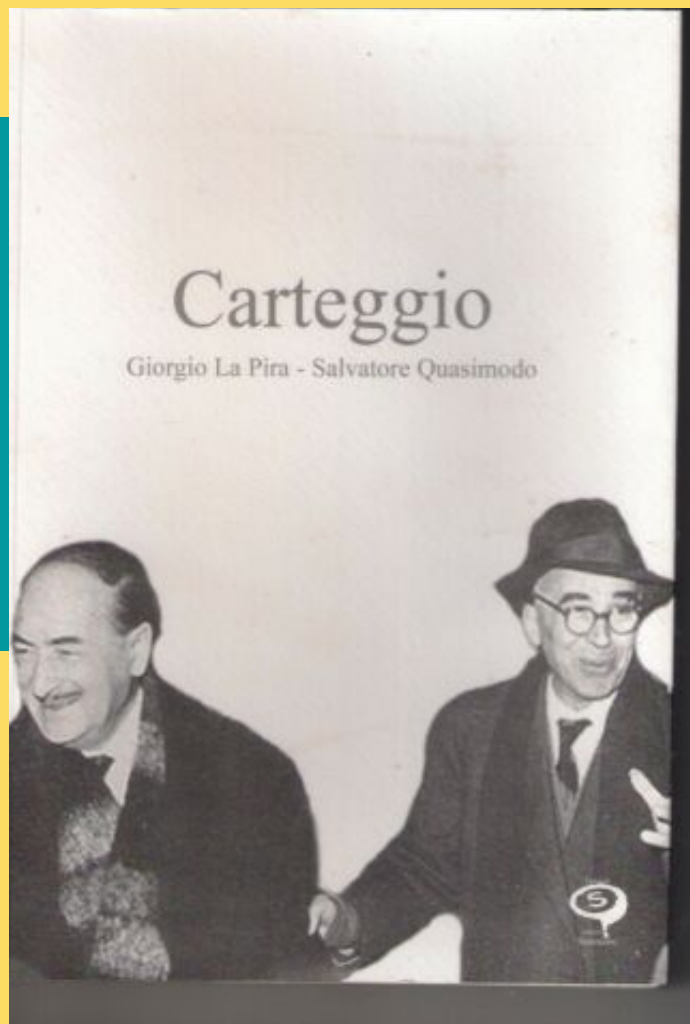
Si oppose fortemente agli errori e deviazioni della politica nazista e fascista. Nel 1946 fu eletto alla Costituente e contribuì significativamente alla stesura del testo costituzionale intervenendo su molti temi. In assemblea generale, nel dibattito che precedette la votazione finale, propose di porre all'inizio della Costituzione il riferimento al "nome di Dio". Altro filone centrale delle iniziative del La Pira, in questo primo mandato come sindaco di Firenze, fu quello della pace. I convegni internazionali "Per la pace e la civiltà cristiana".

Il tema della pace, connesso al pericolo costituito dalle armi nucleari, fu al centro del suo intervento. Grande il suo impegno nell'incoraggiare una disponibilità al dialogo tra culture diverse, rivolta anche a una significativa presenza di rappresentanti del mondo arabo. Propose a tal fine un ampliamento della struttura dei gemellaggi al fine di approfondire la cooperazione tra le città dell'Ovest, dell'Est e del Sud del mondo.

Morì a Firenze il 5 novembre 1977 ed è stato poi beatificato.

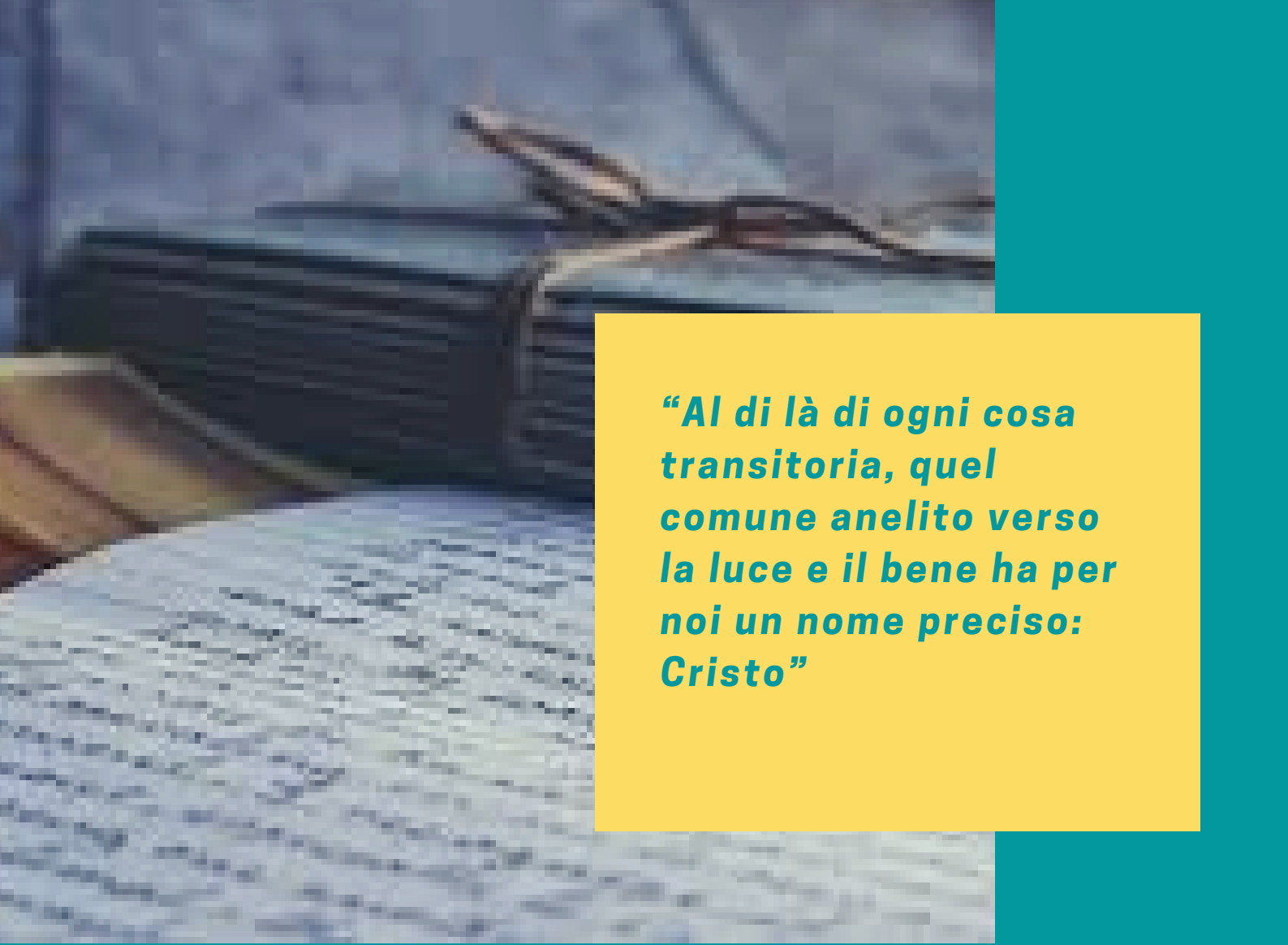
CARTEGGIO

L'amicizia tra Giorgio La Pira e il poeta Salvatore Quasimodo nasce nel periodo messinese della vita di La Pira ed è contrassegnata da un rapporto profondo, fatto di grande stima reciproca, fondato su valori condivisi e su una grande sensibilità. Ne è testimonianza il carteggio tra i due con scambio di lettere che ripercorrono il cammino amichevole dei due alla ricerca di Dio Amore.



“Ho attraversato varie volte i sotterranei del pensiero: ho bussato a molte porte, come un povero mendicante, per avere pane di sapere, ho rifatto mille strade, mille mondi, ho amato mille cose: sono stato troppo vagabondo in questo errare senza posa alla ricerca di un po' di pace per l'anima mia: io ho sempre avuto in me sete di asceti, sete di profondo annullamento del mio essere che si ricollega a Dio”

(da una lettera di La Pira a Quasimodo, ottobre 1922).



“Al di là di ogni cosa transitoria, quel comune anelito verso la luce e il bene ha per noi un nome preciso: Cristo”

La prefazione del libro, che è stata curata dal prof. Miligi, si apre con una citazione: “Al di là di ogni cosa transitoria, quel comune anelito verso la luce e il bene ha per noi un nome preciso: Cristo”. Leggendo questo libro troveremo un La Pira diverso e un Quasimodo nuovo, quindi, una rivisitazione di questi personaggi definiti operai del destino dell’uomo del nostro tempo che hanno fatto della “mediterraneità” derivante dalle loro origini, un valore universale, anticipando di parecchi decenni la riscoperta del “mare nostrum”, che adesso si pone idealmente come ponte tra nord e sud, riacquistando quella centralità che gli apparteneva nel passato. Loro l’avevano già intuito.

Per La Pira non c’era distanza tra lui e le cose che faceva, e questo era ciò che chiedeva a Quasimodo; gli chiedeva di essere fedele alla sua vocazione di poeta.

La Pira aveva una sola idea di poeta: colui che fa trasparire nella bellezza la verità e la verità, per lui, era inconfutabilmente Gesù Cristo. Ed è proprio la persona di Gesù che, continuamente, La Pira nomina nelle lettere, anche se era informato delle lontananze e delle fughe del suo amico Totò. Comunque ci sorprende come uno dei suoi pezzi più importanti, di vita e di cultura, è stata la traduzione del vangelo di san Giovanni, che lui ha voluto tradurre personalmente, come ricerca di fede. La Pira, invece, un sognatore, un uomo dal cristianesimo semplice, un francescano; una personalità costruttiva, che ha fatto della sua identità cristiana e del suo impegno dentro il mondo un fatto unico. La Pira ha vissuto, si è appassionato per la pace in tutto il mondo, andando ad incontrare i potenti, chiedendo che l’Italia lavorasse per la pace nel Mediterraneo, per il cosiddetto “sentiero di Isaia”, per la pace di Abramo, per il legame tra Cristiani, Musulmani ed Ebrei.

L'INQUIETUDINE DI UN POETA CHE CERCA NELLA POESIA LA RISPOSTA ALLA SUA SETE DI INFINITO CHE POSSA INCONTRARE LA CARITÀ DI DIO

Da una parte c'è Quasimodo che è alla ricerca della fonte della sua poesia, del potere della sua parola, e tutto questo l'ha fatto con un'inquietudine impressionante, che probabilmente è una delle costanti, dall'altra parte c'è La Pira che, invece, ha cercato di comprendere come fare

per essere efficaci nel mondo, con un impegno che non nasce soltanto dalla commozione o dalla pietà, ma dalla dignità dell'uomo, che La Pira troverà nella fede cristiana. Entrambi ricercano questa loro identità, questa loro vocazione dentro la religione, dentro la fede cattolica, in un interesse attentissimo all'uomo.

Così la vocazione di La Pira e la vocazione di Quasimodo s'intrecciano, in un certo senso, e nel carteggio si vede benissimo. Quasimodo, infatti, nelle opere intorno agli anni '20 che invia a La Pira per un giudizio e per un commento, parla del mondo dei miseri, del mondo dei poveri, dei mendicanti, un mondo che ha bisogno di essere redento, di essere messo in luce nel suo dramma e nel suo dolore.



“Bene e santa cosa è che la tua poesia sia canto di un'anima al suo Dio”

Pasqua 1930. La Pira scrive all'amico

“Mio carissimo Totò, grazie della tua lettera: ho veramente gioito, con quella gioia serena che tu sai, provoca in me l'amicizia unica che ci lega in Cristo! Esultiamo, esultiamo nella dolce allegrezza di Dio: Dio di luce e di Gloria, Dio di bontà e di tenerezza! Ho letto la tua poesia in “Solaria”. Bene e santa cosa è che la tua poesia sia canto di un'anima al suo Dio: questo è il destino altissimo del canto: cantare in eterno la bellezza suprema della fonte di ogni esultanza: il Dio di bellezza infinita. La Pira sentiva dentro di sé l'urgenza di condividere con

l'amico il Cristo che lui ha incontrato e scoperto, il Cristo che aveva compiuto in lui il divinissimo miracolo della interiore resurrezione. E invitava l'amico a confidare in quest'amore pieno e confidente per Gesù. Tu l'avrai certamente ricevuto nel tuo cuore, pane di vita, il Signore Sacramentato: ebbene, abitua la tua anima ad avere più fame di questo pane a sempre più dissetarsi a questa fonte d'acqua eterna! Uniti nel comune sentimento di immensa gratitudine di speranza immortali, cantiamo assieme agli Angeli: Alleluia, Alleluia, aff.mo Giorgio!”

Vocazione e Missione

all'alba del Terzo Millennio



Introduzione	3
I. « Ritornare alla fonte »	
Vocazione e Missione	7
I-1 Vocazione.....	7
I-2 Missione.....	8
I-3 Azione	11
II. « Considerare i bisogni e i valori del periodo nel quale viviamo »	
Un mondo che cambia interroga le END.....	13
III. « Esaminare una prospettiva..., la direzione nella quale occorre invitare il Movimento a progredire...»	
A quali sfide concrete può rispondere il Movimento, e come?	19
III-1 Discernere e accogliere.....	20
III-2 Discernere e Accompagnare	24
III-3 Praticare «l'arte dell'accompagnamento».....	26
Conclusione	33



Vocazione e Missione all'alba del terzo millennio

Introduzione

Le trasformazioni del mondo nel quale viviamo rafforzano l'urgenza di discernere e di accogliere con speranza e audacia i segni dei tempi. Le Equipes Notre Dame, presenti nel mondo intero e riunite in Fatima nell'occasione di questo XII Raduno Internazionale, non potrebbero sottrarvisi.

Già nel 1988, in occasione del VI Raduno Internazionale a Lourdes, l'Equipe Responsabile Internazionale aveva auspicato, in un documento intitolato "Il Secondo Soffio", di analizzare "le necessità prioritarie" delle coppie dell'epoca e proporre, al fine di rispondervi, qualche pista per suscitare la creatività degli équipiers e evitarne la stanchezza.

In trenta anni, è evidente che la realtà coniugale e familiare non ha finito di evolvere e che l'ambiente in cui vivono le coppie di oggi non ha più grandi cose in comune con quello del 1947, data di proclamazione della Carta, o quello del "secondo Soffio" del 1988, anche se la questione fondamentale espressa da padre Caffarel nel 1939 rimane: *"Come amare al seguito di Cristo"*.

In un mondo materialista e segnato dall'ateismo, sembrerebbe che le coppie cristiane che fanno l'esperienza incomparabile della ricchezza del matrimonio attraverso la loro vita ecclesiale e sacramentale, non possono più accontentarsi della

testimonianza sul valore di questo modello coniugale. In una società che non accetta più un sistema di verità prestabilite, è indispensabile, se non vogliamo mancare alla nostra missione apostolica di battezzati uniti dal sacramento del matrimonio, di dimostrare e giustificare con la nostra azione come le caratteristiche del matrimonio cristiano sono comprensibili, accettabili e benefiche dal punto di vista della ragione umana, anche quando questa non è rischiarata dalla fede.

La nostra esperienza della fede cristiana fa di noi dei testimoni privilegiati, non per imporre i nostri costumi a una società che non li vuole, ma per svelare le caratteristiche della riuscita dell'amore umano a una società che le nasconde. La sfida oggi è di trovare delle nuove vie per mostrare, soprattutto ai giovani, che la coppia e la famiglia non significano chiusura ma, al contrario, libertà interiore e apertura, cammino di felicità e cammino verso Dio.

Padre Caffarel, durante la sua vita, non ha cessato di ripetere che un movimento, per essere vivo, dovrebbe evolversi. Per lui, un movimento vivo è un movimento che si costruisce ogni giorno, grazie all'azione di ciascuno dei suoi membri. E' per questo che l'ERI all'alba del terzo millennio, ha tenuto a esprimere le sue riflessioni sull'avvenire del Movimento.

La concezione di questo documento è stata guidata dal *discorso di Chantilly*, pronunciato da padre Caffarel il 2 maggio 1987 in occasione di un incontro dei regionali europei, e che da quel momento è un riferimento in seno alle END. Padre Caffarel, con spirito profetico, aveva già previsto le nuove situazioni che sarebbero sorte nel Movimento, tenuto conto delle grandi trasformazioni del mondo e della Chiesa che si annunciavano. Enunciò tre principi da osservare quando si prevede un

aggiornamento a proposito della domanda *“Quale missione conferisce alla coppia il Sacramento del Matrimonio?”*; questi principi sono i seguenti:

- I. *« Ritornare alla fonte perché a volte, la fonte è insabbiata, la fonte che io chiamo il carisma fondatore »*
- II. *« Considerare i bisogni e i valori del periodo in cui viviamo »*
- III. *« Prevedere una prospettiva..., la direzione nella quale occorre invitare il Movimento a progredire..., sempre uniti al carisma fondatore »*. Precisava che la nozione di fedeltà al carisma fondatore è capitale ma che non occorre confondere *« essere fedele con essere irrigidito »*

Nella prima parte del documento, ritorneremo alla fonte, come invitava padre Caffarel, per distinguere gli elementi immutabili della vocazione e della missione legati al carisma fondatore, con dei margini di libertà per rispondere alle sfide della nostra epoca.

La seconda parte di questo documento si sforzerà di porre l'accento sui tratti essenziali del *“cambiamento d'epoca”*, che stiamo vivendo, sia positivi che negativi.

In una terza parte saranno suggerite delle piste; esse potranno essere sperimentate sul terreno con l'aiuto e il sostegno del Movimento che desidera essere, in seno alla Chiesa, forza propositiva e attore nel campo della spiritualità coniugale, nocciolo centrale del carisma fondatore.

Vocazione e Missione

Questo documento “Vocazione e Missione all’alba del terzo millennio” è il frutto della dinamica sinodale messa in pratica nelle Equipes Notre Dame per rispondere all’esortazione di Papa Francesco rivolta alla Chiesa Universale “*per una nuova tappa evangelizzatrice*”.(EG 1).

I. « Ritornare alla fonte » Vocazione e Missione

I-1 Vocazione

La parola vocazione deriva dal verbo latino *vocare* che significa “ chiamare”. Padre Caffarel nell’*Anneau d’Or* 111-112 intitolato: “Il matrimonio, un grande sacramento”, spiega bene la chiamata rivolta alle coppie unite dal sacramento del matrimonio. La coppia cristiana, egli dice, è “eletta”, “chiamata” da Dio. Come il battesimo consacra l’individuo, così il sacramento del matrimonio è il segno che Dio consacra la chiamata della coppia cristiana. Il sacramento del matrimonio è il segno dell’alleanza di Cristo con la Chiesa, l’alleanza tra Dio e il mondo. Dio è fonte dell’amore. E’ Dio che pone il suo amore nell’amore umano perché la coppia si apra a questo mondo che Dio ama e per il quale ha inviato suo Figlio. L’amore coniugale si trova trasformato, a condizione che la coppia cristiana, così introdotta nel Regno di Dio, consenta a divenire cellula della Chiesa. Questa trasformazione si opera poco a poco lungo la sua esistenza perché “seguire Dio” è esigente.

Il cammino di santità che la coppia sceglie di intraprendere il giorno del suo matrimonio continua tutta la vita. E’ un lungo pellegrinaggio che deve ogni giorno allontanarci di più dal peccato per condurci da Dio. Attraverso il sacramento del matrimonio, l’unzione dello Spirito Santo riempie il nostro essere e ci accompagna. Come dice padre Louis de Reynal nel suo libro “La buona novella del matrimonio”: “*si può parlare di matrimonio come di un sacramento permanente*”. La vocazione della coppia e della famiglia a fare della propria vita cristiana una vita di comunione a

Vocazione e Missione

Dio è accompagnata dall'amore di Cristo che unisce, ristora e perfeziona lentamente il matrimonio, *"capolavoro di Dio"*, come afferma il nostro fondatore. Condurre ogni coppia unita dal sacramento del matrimonio a trasformare in Cristo la sua vita coniugale e familiare è chiaramente l'intuizione di base del nostro Movimento. Spiritualità e azione si arricchiscono mutualmente.

Due cristiani che scelgono di unirsi col sacramento del matrimonio s'impegnano dunque l'uno verso l'altro ma anche a fronte della Chiesa. Pio XII in *"Mystici corporis"* dichiarava: *"Cristo ha provveduto in maniera particolare alle necessità organiche della Chiesa con l'istituzione dei due sacramenti: il Matrimonio e l'Ordine"*, due sacramenti complementari *"ordinati alla salvezza degli altri"* (Catechismo della Chiesa Cattolica -1534).

I-2 Missione

Come per ogni vocazione la chiamata di Dio alla coppia cristiana si accompagna a un compito da esercitare per il suo servizio. Già per il suo battesimo e la sua cresima il cristiano deve contribuire alla crescita della Chiesa. Ma la coppia cristiana deve impegnarsi in maniera specifica e irrinunciabile. Il primo aspetto di questa missione apostolica è di fare conoscere Dio, di proclamare il suo amore. In effetti, secondo l'espressione di san Paolo, l'amore ci sollecita ad annunciare agli altri la Buona Novella e di condividere le ricchezze spirituali della vita con Dio. Padre Caffarel vedeva già una risposta alla sfida lanciata ai cristiani per combattere l'ateismo che si impossessa del nostro mondo.

Il secondo aspetto di questa missione apostolica è prendere coscienza della paternità responsabile della coppia, come indicava

Giovanni XXIII. Padre Caffarel sottolineava che Dio ci aveva affidato il compito di essere per i nostri figli, testimoni e profeti del suo amore. La famiglia è l'ambiente che nutre la fede. E' lì che i figli hanno il primo contatto con la fede. "Nel matrimonio, questo grande sacramento", padre Caffarel dichiara: *"ascoltate Cristo dirvi: "è con voi e per voi, genitori, che voglio moltiplicare e formare dei nuovi figli del Padre del Cielo"*. E' impossibile sognare una società rinnovata senza una famiglia rinnovata. E' là che si educano e si formano *"gli uomini nuovi che possono cambiare il mondo"*. (Cardinale Pironio).

Ma Padre Caffarel non limita la missione apostolica della coppia cristiana ai figli, il terzo aspetto di questa missione deve portare gli sposi a interrogarsi su ciò che devono fare verso tutti coloro che aspettano, nel mondo, la Buona Novella del matrimonio.

Per padre Caffarel, la coppia cristiana e la famiglia devono esercitare un apostolato d'accoglienza e di ospitalità, una funzione di mediazione tra il mondo e la Chiesa. Devono essere un rifugio sul cammino della Chiesa per delle persone o delle coppie fragili, isolate, scoraggiate, traumatizzate, per dei neofiti... Descriveva il focolare cristiano come *"strumento di apostolato eccezionalmente efficace"*. Proporre il matrimonio indissolubile come scelta di vita non deve portarci a perdere la capacità e la volontà di accompagnare tutti quelli che hanno sete d'amore. Le END invitano le coppie degli équipiers a vivere un cammino di santità, con Gesù come compagno di strada, facendo fiorire le grazie del matrimonio fondate sull'indissolubilità e sulla fedeltà. I non credenti, pensava padre Caffarel, dovrebbero potere familiarizzarsi con la Chiesa frequentando coppie cristiane.

Vocazione e Missione

Padre Caffarel, precisa bene che questo apostolato di coppie cristiane non deve limitarsi all'ambito della famiglia o di alcuni amici. Per lui, questa carità che ci è insufflata da Cristo deve irraggiarsi largamente intorno a noi ed essere fermento di unità per il mondo. Va anche oltre superando il semplice quadro della testimonianza e dell'irraggiamento. Le sue proposte sono senza ambiguità: *“l’apostolato non è solamente una testimonianza e un irraggiamento, è anche un compito”*. Per lui, vi è una interdipendenza stretta tra amore coniugale e apostolato. E' ciò che dice san Paolo della coppia di Aquila e Priscilla: *“i miei ausiliari nell’apostolato”*, occorre che Cristo possa dirlo di tutte le coppie cristiane. Facendo veramente parte del Corpo Mistico, la coppia non può accontentarsi di ricevere, deve donare ed essere soggetto attivo. Il nostro fondatore ha sempre fustigato le END perché non restino incentrate su se stesse godendo del benessere di essere tra loro e di non confrontarsi con ciò che avviene all'esterno. Da questo l'esortazione lirica che padre Caffarel pone nella bocca di Dio ed enuncia nel suo discorso a Roma nel 1970, *“ di fronte all’ateismo” “ coppia umana...comprendi la speranza immensa che io pongo in te? Sei portatrice della mia reputazione, della mia gloria, sei per l’universo la grande ragione per sperare... perché tu sei l’amore”*.

Questi avvertimenti ripetuti di padre Caffarel dimostrano, contrariamente a ciò che si può a volte comprendere, come la missione giochi un ruolo essenziale ai suoi occhi perché non vi può essere vocazione senza missione. Nel discorso di Chantilly, ci ricorda la parola di Cristo: *“ l’albero sarà giudicato dai suoi frutti”* e insiste aggiungendo *“non per la sua bontà, ma per i suoi frutti..., non si tratta di coltivare la sua bellezza, ma si tratta di partecipare a questa evoluzione della creazione che tende verso un fine”*. Per lui il nostro campo di missione è più specificatamente quello del

matrimonio. Per questo, in un mondo ove il matrimonio cristiano e la famiglia non rappresentano un cammino di felicità e di santità che per una minoranza, è il momento di interrogarsi sulla leggibilità del messaggio delle END oggi al di fuori del Movimento stesso e riflettere per apportare delle risposte nuove e adeguate se non vogliamo allontanarci dal nostro prossimo e quindi non essere più apostoli.

I-3 Azione

Quello che padre Caffarel non accettava, non è l'azione in se stessa ma un'azione staccata dalla sua fonte divina. E' questo il ruolo insostituibile delle équipes di base che ci aiuta a ritemperarci.

In effetti, le differenti forme di apostolato sono attribuite alla coppia da Dio che è all'origine di ogni amore. E' da questo amore che deriva la grazia che è data alla coppia cristiana e che la fortifica. Perché questa fonte non si esaurisca, perché le nostre risorse apostoliche siano feconde, padre Caffarel ci invita a *“prendere posizione di fronte a Cristo”*. E' per una fede viva, nutrita dalla Parola, dalla preghiera e dall'interiorità che la coppia può lasciarsi penetrare ogni giorno di più, dal punto di vista di Cristo sul mondo, sugli avvenimenti. E' così che la trasformazione della nostra coppia si opererà per aiutarla a meglio discernere e ad agire secondo l'ottica di Cristo. La parola di Cristo nel Vangelo fa della coppia una comunità di amore. Da questo sgorga la forza missionaria della coppia. Padre Caffarel l'ha espresso molto bene, diceva: *“comunità di preghiera e comunità missionaria sono come il recto e il verso della coppia comunità d'amore... Come la cristianità, la famiglia si degrada quando non attinge abitualmente al Vangelo. E per la coppia come per la Chiesa, si opera sempre un*

Vocazione e Missione

rinnovamento con un ritorno al Vangelo. Perché il Vangelo, è Gesù Cristo che parla. E che la parola di Gesù Cristo è spirito e vita". (Anneau d'Or 117-118: "Il matrimonio, cammino verso Dio").

Dio ci chiama a vivere questo grande amore; non possiamo tacere ciò che viviamo e abbiamo il dovere di portare gli altri a questo amore.

II. « Considerare i bisogni e i valori del periodo nel quale viviamo »

Un mondo che cambia interroga le END

Non siamo semplicemente in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca. Assistiamo all'arrivo di un nuovo sistema culturale che, anche se parte sovente dai nostri valori cristiani, sembra prendere delle distanze da esso, deformandole e interrogandole strutturalmente.

La società attuale non sembra disposta ad adattarsi a delle verità e delle usanze stabilite in anticipo. Al contrario, nel mondo di oggi sono le realtà vissute che interrogano le norme domandando delle giustificazioni e delle risposte coerenti.

Il nostro mondo è tuttavia lontano dall'ideale cristiano di uno sviluppo umano, integrale e rispettoso, con la creazione alla portata di tutti i popoli della terra. Il progresso economico e tecnologico globale degli ultimi decenni è stato accompagnato da deviazioni e squilibri che finiscono per colpire le famiglie, sia nei paesi sviluppati che in quelli più poveri.

Così, viviamo in un mondo pieno di contraddizioni e di discontinuità, nel quale il futuro non si distingue chiaramente. E' giustamente per questo che dobbiamo agire perché si possa cambiarlo!

Così appaiono urgenti le esortazioni della Chiesa ad affrontare con speranza, audacia e gioia le sfide di questo mondo in trasformazione, pieno di ferite e frustrazioni, ma ugualmente pieno

di opportunità e di possibilità. Le END ricevono con entusiasmo questo appello sempre rinnovato a lasciarsi evangelizzare dallo Spirito Santo per, a la loro volta, divenire evangelizzatrici. Ma se vogliamo essere degli apostoli coerenti, dobbiamo comprendere con intelligenza spirituale, vale a dire culturale e cristiana, dove ci incontriamo.

Dal punto di vista economico, siamo immersi nella cultura della globalizzazione dei mezzi di produzione, delle abitudini al consumismo e dell'informazione. Le opportunità di creare del lavoro e della ricchezza in qualsiasi punto del pianeta sono accompagnati da una grande competitività tra gli stati e sovente da una diminuzione della protezione sociale, da uno sfruttamento illimitato delle risorse della terra e da pratiche speculative come pure da corruzione. Una conseguenza di tutto questo è la situazione di tensione permanente per una grande parte dell'umanità e l'enorme aumento delle migrazioni, libere o imposte. Questa è la causa della difficoltà per sviluppare dei progetti stabili del matrimonio e della famiglia, anche se sono fonte di ricchezze e di occasioni d'accoglienza e di scambio per avvicinarci alle periferie prossime a noi.

Alla globalizzazione economica è associata l'urbanizzazione globale. La concentrazione della popolazione nelle grandi città e la diffusione generalizzata della cultura urbana è l'altra faccia dell'abbandono dei territori rurali e dei valori tradizionali. Le città sono dei luoghi privilegiati per la nuova evangelizzazione ma esse esigono una grande immaginazione per creare degli spazi d'incontro e di comunione attraenti e ricchi di senso per i loro abitanti.

Lo sviluppo del mondo attuale è ugualmente associato al progresso tecnologico nei settori della natura, della vita e della

comunicazione. Sono senza dubbio dei progressi che permettono di migliorare il benessere delle persone, le loro condizioni di vita e le loro libertà. Ma inducono anche a dei sentimenti esagerati di autosufficienza e di autosoddisfazione che inducono le persone a preoccuparsi più del *come* che del *perché* delle loro decisioni. E' la cultura dell'efficienza e dell'utilitarismo: ha del valore solo quello che è utile; non vi sono limiti etici nella manipolazione della natura se non quello che soddisfa i desideri dell'individuo.

Dal punto di vista sociale, quando la competitività e il consumismo nascondono una diminuzione dell'etica e ugualmente di Dio, si passa alla *cultura dello scarto e della non protezione*. L'essere umano resta ridotto alla sola capacità di produrre e di consumare. Colui che ne è sprovvisto non è in basso o alla periferia della società, ne è fuori. Questo stile di vita che esclude numerose persone ha sviluppato nel mondo una globalizzazione dell'indifferenza: senza esserne ben coscienti ne siamo come anestetizzati, perdiamo la nostra capacità di vedere e di assistere colui che è sul ciglio della strada.

Questa non assistenza colpisce egualmente gli anziani, il cui numero cresce continuamente e fa loro correre il rischio di essere considerati come un peso. La loro dipendenza è a volta sfruttata economicamente. La solitudine per un certo numero di essi diventa insopportabile, anche se molti tra essi ricevono amore e sostegno della loro famiglia, come anche accoglienza e attenzione spirituale da parte della Chiesa e dei suoi Movimenti.

La "*cultura dello scarto* è anche *cultura dello spreco*, dell' "uso e getta", nuoce alla natura e alla qualità della vita. *Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile*, e ciò che noi ascoltiamo, insieme ai lamenti degli abbandonati, è il grido di nostra sorella

Terra, maltrattata come mai prima, che richiama un cambiamento di direzione. Dio ha messo la sua Creazione nelle mani di una coppia, siamo così eredi e responsabili di ciò che questa casa comune risponde ai progetti di bellezza e di pienezza che egli aveva sognato. Certo, la persona è in cima alla natura, ma se la Terra va verso la fine e se la qualità di vita dei nostri eredi continua a deteriorarsi, il nostro messaggio sull'amore e il matrimonio, non incontrerà più ascolto attento; le priorità delle persone saranno altre.

Dal punto di vista delle relazioni affettive, coniugali e familiari, vediamo molte trasformazioni positive ma anche grandi contraddizioni e minacce. L'indifferenza generale genera una mancanza di interesse per la coppia e la famiglia. Le strutture sociali sostengono meno che nel passato la vita affettiva e familiare delle persone. I paradossi sono numerosi. Da una parte, molti giovani soffrono di mancanza di possibilità per trovare alloggio e fare fronte ai bisogni correnti; le condizioni di lavoro precario rendono difficile la costruzione di una famiglia e l'accoglienza della vita. Una famiglia e una casa sono due cose che vanno di pari passi, ora sovente una delle due manca. D'altra parte questa stessa cultura della collettività e del consumismo edonistico offrono ad altri giovani tante opportunità per cui non vedono l'interesse a impegnarsi nella formazione di una famiglia.

Le forme antiche di famiglia caratterizzate dall'autoritarismo e dagli eccessi del patriarcato spariscono per rivelare la vera "anima" del matrimonio: l'Amore. Però la società attuale sembra devalorizzare l'unione monogama tra un uomo e una donna fondata sull'indissolubilità e aperta alla vita. Aggiungiamo che la parola famiglia oggi, nella nostra società, presenta diverse realtà.

D'altronde, la riconoscenza di una dignità identica per l'uomo e la donna ha progredito in maniera decisiva, anche se persistono violenze e pratiche inaccettabili e che sorgono nuove forme di sfruttamento della donna. La lotta femminista, anche se è legittima, porta a degli estremi irrazionali, inquietanti fondati sulla negazione della differenza e della complementarità naturale tra i sessi e nella volontà di imporre autoritariamente quella che viene chiamata "la teoria di genere" secondo la quale l'identità sessuale umana dipenderebbe solo da opzioni individuali.

L'esaltazione dell' "io" è ugualmente un segno dei nostri tempi. Possiamo trovarvi dei valori positivi nel desiderio di coltivare il meglio di ciascuno e di esercitare la libertà di scegliere il progetto della propria vita. Ma l'assenza di disciplina personale e di obiettivi nobili può sfociare nell'incapacità di donarsi generosamente. Così, la *cultura dell'individualismo*, si diffonde poco a poco "a suo detrimento" nella sfera familiare. Se l'"io" e non il "noi" diventa re, allora il matrimonio e la famiglia sono al servizio dell'individuo e non al contrario. Matrimonio e famiglia si costituiscono e si modificano allora secondo la sensibilità e il desiderio di ciascuno; così è più facile giustificare la mancanza d'impegno e le rotture.

La cultura del rifiuto già evocata non incoraggia il vero amore fondato sulla fedeltà; essa ha per conseguenza la rapidità con la quale le persone logorano le relazioni affettive, passando facilmente dall'uno all'altro. Le crisi di coppia sono vissute in modo superficiale, impaziente ed egoista. Le rotture sono all'origine di nuove relazioni e di nuove unioni, generando ogni volta delle situazioni più difficili da comprendere e da vivere, specialmente per i figli, situazioni problematiche anche sul piano cristiano.

Il paradosso è che, in questo contesto, il desiderio di una unione e di una famiglia stabile, resta forte nel fondo delle persone; questo è di natura a motivare la Chiesa.

Dal punto di vista religioso, la cultura individualista conduce al relativismo morale e alla relegazione di Dio nella sfera privata. Questo impoverisce la vita pubblica e la società che si priva di valori obiettivamente buoni per tutti e trascura il sostenere e guidare chiaramente le persone di fronte ai grandi problemi che a essi si pongono, specie particolarmente oggi sul piano dell'etica. La Chiesa oggi deve riempire questo vuoto.

L'indebolimento della fede e della pratica religiosa lascia anche le famiglie più sguarnite a fronte delle difficoltà. Molte persone soffrono l'inferno della solitudine provocato dalla fragilità delle relazioni e dall'assenza di Dio nelle loro vite. Possono allora lasciarsi attirare da nuove "offerte" religiose, alcune tendenti al fondamentalismo e altre che propongono una spiritualità senza Dio. Queste proposte fallaci trovano spesso un'eco favorevole nelle periferie e nelle zone più povere ove le persone soffrono di forti mancanze e vivono nel dolore.

In più, è necessario riconoscere con Papa Francesco che, *se una parte del nostro popolo di battezzati non partecipa alle attività della Chiesa, questo è dovuto anche all'esistenza di certe strutture e a un clima poco accogliente in alcune delle nostre parrocchie e comunità.*

III. « Esaminare una prospettiva..., la direzione nella quale occorre invitare il Movimento a progredire... »

A quali sfide concrete può rispondere il Movimento, e come?

Vi è una sfida sostanziale e un obiettivo di fondo per la nostra missione: aiutare a scoprire e a vivere la vera natura dell'amore umano che la cultura attuale tende a sfigurare. Il capitolo quattro dell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" mostra lo splendore del vero amore: un lavoro artigianale che si realizza nelle innumerevoli ombre e luci del quotidiano, luogo per amare dal mattino alla sera, assumendo e superando le imperfezioni proprie e degli altri; una realtà che si trasforma nel corso della vita senza perdere la sua stessa essenza; un impegno definitivo e duraturo che chiede e genera l'unione con Dio. In definitiva, la nostra missione è di mostrare e di offrire un cammino di felicità e di santità.

Le END sanno che il Signore non cessa di donare loro la forza e i mezzi necessari per procedere fiduciosi in questo compito. Come Papa Francesco diceva nel suo discorso del 2015 ai Responsabili del Movimento, noi possediamo ciò che deve essere condiviso. Fu certamente un richiamo a mettere la pedagogia delle Equipes al servizio della loro missione: essa ne è la nostra forza e ciò che noi possiamo condividere.

Naturalmente, le END devono rispondere alla chiamata della Chiesa partendo da quello che sono. Vivere la missione a partire dal

nostro carisma implica di realizzarla in coppia, condividerla in équipe e appoggiarsi sull'impulso e la protezione del Movimento.

In questa nuova tappa il Movimento si assume con una chiara coscienza il senso reale della sua missione nella Chiesa e nel mondo. Per questo, riafferma che il suo carisma è non solamente quello di coltivare la spiritualità coniugale, ma anche di assicurare la promozione di uno spirito missionario in ogni membro, in ogni équipe. Così, senza diminuire la libertà e l'iniziativa personale degli équipiers, il Movimento appoggerà e incoraggerà con la sua organizzazione e la sua animazione, dei programmi concreti di accompagnamento delle coppie nelle situazioni nuove incontrate nella società contemporanea. Questo costituisce il contributo concreto che possiamo offrire alla Chiesa e al mondo oggi: è la nostra forza.

Come concretizzare ancora di più questo spirito e questa nuova dinamica missionaria? Lasciamoci ispirare dalle parole chiare che ci lancia con insistenza Papa Francesco: *discernere, accogliere, accompagnare*.

III-1 Discernere e accogliere

Accoglienza: questa parola è una parte dell'identità del Movimento espressa nella sua Carta fondatrice. Padre Caffarel nel "il matrimonio, questo grande sacramento" parlava del ministero dell'ospitalità cristiana, una funzione molto importante che contribuisce alla vita e alla crescita della Chiesa. Il focolare o la piccola comunità che accoglie nella sua intimità per un tempo più o meno lungo, offre non solamente calore umano, ma anche l'irradiamento del suo amore e l'esistenza propria di Cristo. Così, "il

non credente o il poco credente, l'infelice, l'abbandonato, il peccatore, vanno a incontrare la grande Chiesa, si familiarizzano con essa e si orientano verso i sacramenti e la liturgia". Nella prospettiva della nuova evangelizzazione, è vitale mantenere questo spirito d'accoglienza in seno alle END e di praticarlo senza dimenticare che *il Signore riceve nella sua casa e non in quello del vicino.*

Il Collège Internazionale riunito a Florianapolis nel 2017 ha espresso il desiderio di accogliere con empatia e in maniera pragmatica, nel quadro del carisma proprio alle END, la parola di Papa Francesco, espressa in *Amoris Laetitia*. Così non solamente il mondo, ma anche la Chiesa, interpellano le END perché il nostro carisma è al loro servizio.

L'idea di una *"Chiesa in uscita"* che Papa Francesco promuove, associa un sentimento di azione alla pratica dell'accoglienza che era già percepita da padre Caffarel: *"... chi ha la stima dell'ospite non aspetterà che venga a bussare alla porta, ma saprà invitarlo. E' la prima manifestazione della virtù dell'ospitalità. L'intuizione del cuore fa scoprire senza difficoltà colui al quale occorre indirizzare l'invito".* ("Il matrimonio, questo grande sacramento"). Nel suo discorso alle END (Roma 2015), Papa Francesco ci invitò, per prima cosa, a mettere in pratica e a vivere in profondità con costanza e perseveranza, la spiritualità coniugale. Ma ci ricorda ugualmente che questa spiritualità, se non è missionaria, resta a metà cammino. Riceviamo molto da Cristo e dalla Chiesa nelle Equipes e, in ragione di questo, il Movimento si sente *irresistibilmente inviato a uscire per testimoniare e trasmettere ciò che ha ricevuto.* Come si augurava padre Caffarel, le Equipes devono essere le *"forze di rottura"* di una Chiesa che esce dal proprio confort all'incontro delle necessità.

Vocazione e Missione

E' un richiamo comunitario e un appello personale: la Nuova Evangelizzazione implica un nuovo impegno di ogni équipier e non di attore qualificato. La coscienza dei nostri limiti sarà uno stimolo costante per non restare nella mediocrità e per procedere fino alla santità: la missione apre un cammino di formazione e di maturazione.

Tutto questo può significare **un nuovo impulso e un nuovo spirito nella diffusione del Movimento**. In effetti, è importante nel quadro della nuova evangelizzazione, di fare conoscere al più grande numero possibile di paesi le ricchezze del matrimonio cristiano. Sappiamo quanto la pedagogia delle END sia un fermento per fare evolvere positivamente la relazione uomo-donna.

Oggi l'internazionalità, la diversità culturale, le differenze socio-economiche, le comunità legate ad altri riti cattolici sono alla porta delle nostre case o un po' più lontano, nel quartiere accanto. E' tempo di fare cadere numerose barriere nell'espansione del Movimento e nella diffusione della Buona Novella che l'accompagna. Quando cerchiamo d'integrare una nuova coppia nella nostra équipe, o quando pianifichiamo la diffusione o l'informazione END nel nostro settore, usciamo per cercare solamente colui che è come noi o consideriamo l'opzione di accogliere lo straniero? Sovente siamo pescatori nelle acque che ci sono familiari e temiamo d'andare a pescare in mari che conosciamo male!

Come aumentare la nostra capacità d'accoglienza rispettando al contempo il carisma ricevuto dal Movimento e gli Statuti Canonici di cui si è dotato? Non vi sono

risposte semplici ma sappiamo, dalla scienza biologica, che una cellula sana necessita di un nucleo forte e di una membrana porosa che permetta degli scambi in certe situazioni. Gli appelli della Chiesa, non permettono alle END di restare a vivere al riparo in una fortezza.

Gli Statuti Canonici delle END indicano le regole da rispettare per l'accoglienza di nuovi membri, queste regole delimitano un contorno preciso nella nozione di appartenenza piena al Movimento. Nello stesso tempo il Movimento agisce con uno spirito di discernimento, di misericordia, di prudenza e di carità quando si trova confrontato a delle situazioni particolari. Occorre analizzare tutte le situazioni, caso per caso con amore, non perdendo mai di vista il carisma fondatore. Nella linea del Capitolo otto di Amoris Laetizia, questo tipo di accoglienza suggerisce un accompagnamento che potrebbe condurre eventualmente a una certa partecipazione alla dinamica del Movimento senza significare per questo una appartenenza a questo. Nella prospettiva della vocazione della Missione delle END, questa risposta è compatibile con il nostro carisma della spiritualità coniugale, se conosciamo che vi è qualche cosa della spiritualità coniugale in ogni coppia, uomo-donna, che si impegna in un vero amore e in una vera ricerca di Dio.

Il discernimento nella capacità di accogliere evoca il mistero del nostro Dio, eterno e infinito, che si fa piccolo per raggiungerci tutti con la sua misericordia.

III-2 Discernere e Accompagnare

Papa Francesco segnala innanzi tutto la grande sfida culturale, spirituale e educativa da considerare praticando una conversione integrale verso una vita pienamente cristiana e adottando un altro stile di vita. La famiglia è un luogo privilegiato per concretizzare questa conversione: essa è il luogo ove la vita è accolta e protetta; luogo ove coltiviamo i primi riflessi dell'amore, della condivisione e del rispetto di tutti; un luogo ove si pratica l'ospitalità... su questa base, la Chiesa sottolinea la necessità di fortificare l'educazione dei figli e di superare gli ostacoli per la trasmissione della fede in famiglia.

La famiglia è il luogo ideale per il dialogo e lo scambio tra generazioni. I giovani hanno una nuova sensibilità e uno spirito generoso, molti lottano ammirevolmente per un mondo più giusto e più aperto; possono aiutarci a riprendere alcuni cammini essenziali di conversione e di missione che la Chiesa ci indica:

- Sviluppare una coscienza ecologica che conduca a uno stile di vita più semplice, più umile e solidale.
- Superare la perdita di fiducia, le attitudini difensive e aprire dei circoli per andare incontro agli altri al di là delle frontiere della diversità perché anche là soffia lo spirito.
- Promuovere il rispetto della dignità della persona e l'esercizio etico e responsabile della libertà, in particolare sul terreno delle relazioni affettive e sessuali.

La Chiesa riconosce che *le coppie cristiane, per la grazia del sacramento del matrimonio, sono i principali operatori della Pastorale familiare*. Non si tratta di esporre delle teorie né di imporre delle dottrine, ma di mostrare, a partire dell'esperienza, le attrattive dell'amore coniugale e familiare, che risponde alle attese più profonde dell'essere umano ed è l'antidoto contro l'egolatria che oggi invade il mondo.

Noi, cristiani sposati, abbiamo l'esperienza che l'amore è più forte di tutte le morti che può conoscere una coppia se noi restiamo uniti a Cristo. Sappiamo bene che la coppia è un processo che avanza gradualmente grazie all'integrazione progressiva dei doni di Dio. E' la gioia e la speranza che possiamo trasmettere.

La parola chiave è "*accompagnare*". Papa Francesco insiste sulla necessità di praticare "*l'arte dell'accompagnamento*" sui cammini di progressione. Noi, le END, siamo già iniziati in questa arte che implica discernimento, accoglienza, ascolto, compassione, cura, pazienza, reciprocità... Siamo chiamati dalla Chiesa ad accompagnare più specialmente i momenti di grande fragilità: il cammino fino all'impegno fermo e durevole; i primi anni di vita di coppia, le tappe di crisi e di difficoltà; le situazioni complesse derivanti dalle rotture, dagli abbandoni e dalle incomprensioni.

III-3 Praticare «l'arte dell'accompagnamento»

Nel campo dell'educazione e della trasmissione della fede Una delle sfide fondamentali che devono fronteggiare le famiglie oggi è a colpo sicuro quella dell'educazione, resa più esigente e complessa in ragione della situazione culturale attuale e della grande influenza dei media. La trasmissione della fede che pareva un tempo ovvia, diventa oggi problematica. In un mondo desacralizzato e materialista, ove tutto è rimesso in questione, le END devono assumersi questo problema e aiutare i genitori *équipiers* nell'educazione cristiana dei loro figli. Sono chiamate a collaborare, con un'azione pastorale adeguata affinché i genitori stessi possano adempiere la loro missione educativa.

Siccome questo è già attuato in alcuni luoghi, sarebbe utile che i responsabili tentassero nel corso delle giornate di Settore o altri incontri, di proporre simultaneamente ai figli delle attività di tipo religioso. Durante i ritiri, per esempio, perché non invitare i figli degli *équipiers* a partecipare a un incontro di formazione religiosa? L'incontro educativo con i giovani può essere facilitato dalle tecnologie della comunicazione e del divertimento, sempre più sofisticati. I giovani hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. Gli adolescenti entrano generalmente in crisi in rapporto all'autorità e alle norme; occorre dunque incoraggiare le loro esperienze di fede e offrire loro delle testimonianze luminose che s'impongano per la loro sola bellezza. La ridinamizzazione delle END Jeunes sarebbe il seguito logico di questa tensione indirizzata ai più giovani.

Padre Caffarel vantava la virtù dell'esempio; per lui, le famiglie missionarie davano nascita non solamente a dei bambini

missionari ma erano all'origine di numerose vocazioni. Oggi in cui la trasmissione della fede è più difficile per le famiglie, le END come tutte le comunità di Chiesa, devono avere la preoccupazione di portare il loro aiuto ai genitori. La fraternità che ci unisce ce lo impone.

Nell'ambito della preparazione al matrimonio e del suo accompagnamento

La prima missione delle END è certamente di fare irraggiare la Buona Novella del matrimonio. Da lungo tempo, numerosi *équipiers* operano nei Centri di preparazione al matrimonio ma il rincrescimento espresso da padre Caffarel, durante la sua conferenza a Chantilly nel 1987 meriterebbe una certa riflessione. Egli diceva: *“Io non penso che le Equipes avrebbero dovuto dirigere la preparazione al matrimonio, ma penso che le Equipes avrebbero dovuto avere dei Centri di preparazione al matrimonio che rappresentassero dei riferimenti per gli altri centri, a partire giustamente dalla spiritualità che avevano scoperto”*.

S'impone anche una riflessione per immaginare e creare, ispirandosi sempre alla pedagogia del nostro Movimento, delle modalità o dei percorsi che potrebbero essere proposti a delle giovani coppie che sono appena sposate e che avessero desiderio di beneficiare di un accompagnamento per i primi anni del loro matrimonio senza per questo fare parte di un movimento. Papa Francesco ha espresso bene questa necessità oggi in *Amoris Laetitia*: *“Tanto la preparazione prossima quanto l'accompagnamento più prolungato devono fare in modo che i fidanzati non vedano lo sposarsi come il termine del cammino, ma che assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili. La pastorale pre-matrimoniale e*

Vocazione e Missione

la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri. Questi apporti non sono unicamente convinzioni dottrinali, e nemmeno possono ridursi alle preziose risorse spirituali che sempre offre la Chiesa, ma devono essere anche percorsi pratici, consigli ben incarnati, strategie prese dall'esperienza, orientamenti psicologici. Tutto ciò configura una pedagogia dell'amore che non può ignorare la sensibilità attuale dei giovani per poterli mobilitare interiormente". (AL 211).

Le END nel mondo di oggi non possono ignorare tutti quei giovani che non osano scegliere la via dell'impegno del matrimonio e preferiscono vivere in situazioni di unione di fatto. Le ragioni sono molteplici. E' nostra responsabilità senza giudizio né proselitismo, avvicinarli per spiegare loro perché contrariamente a ciò che è proposto oggi, il matrimonio cristiano è una via di felicità. Grazie alla pedagogia utilizzata nelle Equipes, è possibile portarli a camminare non soltanto verso il matrimonio ma anche di suscitare in essi il desiderio di andare più lontani sul cammino della fede. Esistono numerose esperienze tipo: *"le équipes Tandem"* o *"Mas pareja"* oppure *"le esperienze comunitarie..."*, già esistenti in diversi paesi. E' sufficiente adattarle e arricchirle seconda la realtà e la cultura di ogni paese.

Il coinvolgimento dei responsabili del Movimento al livello della pastorale nelle diocesi deve essere forte. E' una sfida che ci è lanciata se noi desideriamo che il nostro Movimento sia fecondo, "all'esterno" e porti dei frutti.

Nell'ambito delle crisi di coppia Sappiamo anche che oggi nessun paese è risparmiato da quello che viene chiamato in generale "la crisi di coppia" che avviene sovente nei primi anni della vita in comune... Questa crisi sarebbe una fatalità a fronte della quale non si può fare niente? Se le END pensano che no, allora devono agire.

In quanto "specialisti di coppia", non è questo un ruolo da giocare in una società che non propone attualmente come uscita dalla crisi di coppia che la separazione o il divorzio? Per raggiungere questo scopo, la preparazione di una vera pastorale di accompagnamento parrebbe più che mai necessaria, al di là senza dubbio dalle proposte già esistenti che è auspicabile incoraggiare quando è possibile. Non si potrebbero proporre delle soluzioni di accompagnamento delle coppie, in collegamento con i professionisti della materia, prima che la crisi non divenga irrimediabile? Non è possibile di presentare la testimonianza della grandezza della coppia, della sua ricchezza, della sua bellezza e della sua perennità malgrado le tempeste che, molto naturalmente, l'agitano?

Nel corso del tempo, le END hanno saputo creare delle proposte rispondendo alle situazioni poste dalle diverse circostanze della vita di coppia. In ogni caso, le END hanno operato in modo che, attraverso inevitabili crisi, l'unione dei coniugi interessati sia solida, durevole e vissuta nella fede.

Imparare ad anticipare la crisi prima che essa divenga irrimediabile sarebbe certamente una buona base di discernimento. Le END hanno competenza a inventare e a creare in questo ambito. Alcuni paesi prendono delle iniziative molto interessanti che meritano di essere conosciute per potere essere proposte nel più grande numero di paesi possibile. Così le END possono essere

invitate a seguire una formazione di consiglieri coniugali per potere venire in aiuto in maniera più efficace alle coppie in crisi e la cui separazione potrebbe essere evitata in un gran numero di casi. Padre Caffarel aveva d'altronde, già nel suo discorso di Chantilly lanciato questa stessa idea: *“augurerei che le END avessero dei consiglieri coniugali e non pretendessero a un monopolio ma fossero in grado di avere delle referenze nella linea del carisma fondatore.”*

In certi paesi, i responsabili organizzano regolarmente, durante l'anno, là dove è possibile, delle conferenze aperte a tutti su degli argomenti attinenti alla coppia e alla famiglia. Due vantaggi: le END si rivolgono al di là dagli équipiers, e così, possono aiutare con delle risposte a dei problemi posti dalla società (Educazione, etica, sessualità, antropologia dell'amore e della coppia...).

Questo aiuto reciproco potrebbe d'altronde essere messo in pratica in zone più distanti o sfavorite grazie ai differenti mezzi di comunicazione di cui disponiamo oggi.

Nello stesso spirito, il Movimento, a diversi livelli, potrebbe creare delle équipes suscettibili di intervenire su uno o su un altro argomento.

Nell'ambito delle coppie che hanno ricostituito una nuova unione Nello stesso tempo non può essere ignorato il problema delle coppie separate e divorziate che hanno ricostituito una nuova unione che sperano durevole e vissuta nella fede. Da molti anni i Papi e Vescovi ci invitano a occuparci di questo problema. Il discorso di Papa Francesco rivolto alle END nel 2015 è al riguardo molto chiaro: *“E' importante che voi possiate portare la vostra testimonianza e la vostra esperienza per aiutare le comunità cristiane a discernere le situazioni concrete di*

queste persone, ad accoglierle con le loro ferite e ad aiutarle a camminare nella fede e nella verità, sotto lo sguardo di Cristo Buon Pastore per prendere la loro giusta parte nella vita della Chiesa". Le Equipes Reliance sono una proposta, ma dobbiamo avanzare se noi vogliamo che molti di più possano sperimentare la misericordia di Dio.

E' chiaro che tutte le proposte per essere efficaci non potrebbero essere individuali o elaborate senza il sostegno dei consiglieri spirituali. Il compito di aiutare al rinnovamento della fede è specifico dei consiglieri. *"E' impossibile dissociare la missione del prete dalla missione di Cristo; essa la prolunga e la perpetua lungo i secoli"*. (padre Caffarel). Occorre che il Movimento a livello dei Settori e delle Regioni secondo il caso, crei dei gruppi di riflessione, lanci delle sperimentazioni che siano in stretta relazione con le diocesi e che sembrano essere il livello più pertinente per permettere una buona diffusione.

Nell'ambito delle persone anziane Il nostro Movimento deve adattarsi al mondo moderno senza lasciare da parte gli anziani. La solitudine di cui soffrono deve essere presa in carico. Le iniziative saranno essenzialmente immaginate sul terreno in funzione delle aspettative espresse. E' una sfida per noi tutti.

Marie d'Amonville, vedova di Louis, entrambi collaboratori di padre Caffarel, ha proposto di creare ovunque è possibile un nuovo movimento legato alle END, chiamato "la vita davanti a noi" al fine di vivere come un momento di grazia la preparazione al "grande passaggio".

La nascita di questo nuovo movimento è la prova che il carisma fondatore è sempre fecondo e all'opera. Occorre ancora

dedicare del tempo alla riflessione e al discernimento e riservare dello spazio a questo se vogliamo veramente trovare delle risposte alle sfide del nostro mondo.

Nell'ambito della riflessione spirituale e della sua diffusione

Durante il simposio che si è tenuto ai Bernardins a Parigi nel dicembre 2017 sul pensiero di padre Caffarel, sorella Fernanda Barbiero precisò nella sua conferenza sulla rivista "l'Anneau d'Or" il ruolo essenziale che questa pubblicazione ha avuto nell'universo spirituale del suo tempo. La conferenziera concluse dichiarando che *"l'Anneau d'Or ha aperto dei cammini che rimangono ancora da percorrere"*. Certamente questa rivista, molto al di là del suo ruolo di legame tra gli équipiers del momento, ha aperto delle prospettive che sarebbe tempo di allargare e attualizzare oggi.

Non sarebbe necessario in questo periodo di profonda mutazione di aprire uno spazio di riflessione e di creazione capace di suscitare presso i nostri contemporanei un interesse e un convincimento intorno a questo soggetto essenziale della spiritualità coniugale all'alba del III millennio?

Ben inteso, i mezzi utilizzati non avrebbero molto a vedere con quelli dell'Anneau d'Or; converrebbe mobilitare tutti gli strumenti della comunicazione moderna che permettono di toccare gli équipiers in maniera molto diretta e personalizzata, così come, magari, a un pubblico più allargato.

Questo obiettivo potrebbe fare parte degli spazi di riflessione e di creazione dei responsabili del Movimento e più ampiamente, dell'insieme degli équipiers che vi troveranno una dimensione essenziale della loro vocazione missionaria.

Conclusione

L'avvenire delle END sarà sempre basata su una maggiore comunione. Solo seguendo la logica dell'amore e del dono potremo raggiungere questa comunione nelle differenti sfere della nostra vita, in seno al Movimento e alla Chiesa. I membri delle END partecipano alla loro maniera alla funzione profetica, sacerdotale, regale del Cristo nella Chiesa e nel mondo.

Evangelizzare non è un invito facoltativo ma un dovere costante. *“Evangelizzare significa riconoscerci nella Chiesa missionaria”*. Significa riconoscere la chiamata di Dio.

E venuto il momento in cui le Equipes si sentano capaci di accettare e di rispondere alle grandi chiamate del mondo dando un senso alla loro esistenza grazie alla loro identità e alla loro specificità missionaria che conducono ogni coppia a impegnarsi con responsabilità nella Missione.

La Missione del Movimento è di formare, di inquadrare le coppie a essere agenti della Buona Novella nel mondo nel quale viviamo per annunciare i valori del Vangelo in seno alla coppia e alla famiglia, pilastri che sostengono il ponte che dobbiamo attraversare e che ci impongono sempre di più un impegno basato sulla stabilità dell'amore.

Ricreare e adattare i mezzi di formazione garantendo la fedeltà al nostro carisma per donare delle risposte alle sfide concrete dei nostri giorni; ecco il primo passo da fare.

Vocazione e Missione

Le END possono portare nella *“Chiesa in uscita”*, secondo l’espressione di Papa Francesco, una azione evangelizzatrice di incalcolabile dimensione. Le END non possono per questo, limitarsi a una spiritualità individualista ma devono realizzarsi in una prospettiva pastorale che è indispensabile per la trasformazione del mondo.

Se, ovunque nel mondo, noi rischiamo il matrimonio e la famiglia nella vera luce del Vangelo, si aprirà un nuovo cammino che sarà motivo di speranza e di gioia per tutti.

Il nostro Movimento non potrebbe essere ridotto alla stretta osservanza dei punti concreti di sforzo senza preoccuparsi di guardare intorno a sé per vedere di chi *“farsi prossimo”*. Alcuni in effetti, anche se rispettano i punti concreti di sforzo, perdono qualche volta di vista le vere esigenze della vita cristiana (Fede e Opere). Padre Caffarel non ha mai dissociato la nostra vocazione dalla nostra missione; diceva che occorre sempre considerare questi due aspetti. Sappiamo fare nostre le parole pronunciate alla fine della Messa: *“Andate a servire il Signore”*.

Concludiamo con padre Caffarel: ***“Più amore nelle famiglie, più carità nelle équipes e più dinamismo missionario...”***.

